

Giorgio Gaber parla del suo nuovo spettacolo «Il Grigio»

# «Io e il mio caro amico Topo»

Io e il topo. Potrebbe chiamarsi così il nuovo spettacolo che Giorgio Gaber presenterà al Teatro Carcano di Milano dal 6 dicembre. Il topo, ovvero *Il Grigio* del titolo, è un antagonista invisibile, un animaletto dalle valenze metaforiche che gira nella casa del protagonista: un uomo sui cinquanta, che si occupa di spettacolo, separato dalla moglie. Ancora una storia di solitudine, forse l'ultima.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Dopo aver tentato di diventare Dio, dopo essere stato, per anni e anni, il signor G, dopo averci parlato d'amore in uno strano modo complicato che non nascondeva il malessere, Giorgio Gaber ha deciso di essere solo se stesso: uno che vuole sperimentare vie diverse; praticamente un reduce da quelli che - con un'immagine rubata a Garcia Marquez - lui chiama «miei vent'anni di solitudine».

Vent'anni di solitudine per uno che - classe 1939 - non si è ancora persuaso che la maturità è tutto, possono essere molti, aver creato delle abitudini e delle aspettative difficili da superare; soprattutto, possono rischiare di rendere ingovernabile, se non proprio impossibile, il rapporto con gli altri. Per Gaber no, perché, qualche anno fa, da piccolo Diogene canoro dei vizi di una società una volta affluente e oggi demotivata, ha fatto il grande salto e si è trovato tut-

to d'un tratto autore e attore di teatro con un pubblico nuovo da intrattenere da solo o accanto ad attrici come Mariangela Melato. Quest'anno poi, ormai da due mesi, si porta in giro a far rodaggio uno spettacolo che riceverà il suo gran battesimo al Teatro Carcano di Milano il 6 dicembre.

In scena ci sarà lui e un suo antagonista invisibile (e, infatti, il testo, nato all'inizio come sceneggiatura cinematografica, si intitola *L'antagonista*), un «altro» che segna con la sua presenza tutta la casa, uno con cui il protagonista ingaggia una vera e propria battaglia: un topo. Non il topo benefico che aiutò Disney a inventare Topolino e a diventare miliardario, ma il simbolo di tutto ciò che si contesta, il ricettacolo di tutte le frustrazioni, chiamato il Grigio (e *Il Grigio* è il titolo dello spettacolo). Dice Gaber: «Il Grigio è questo topo che mi gira per casa; per sopprimerlo

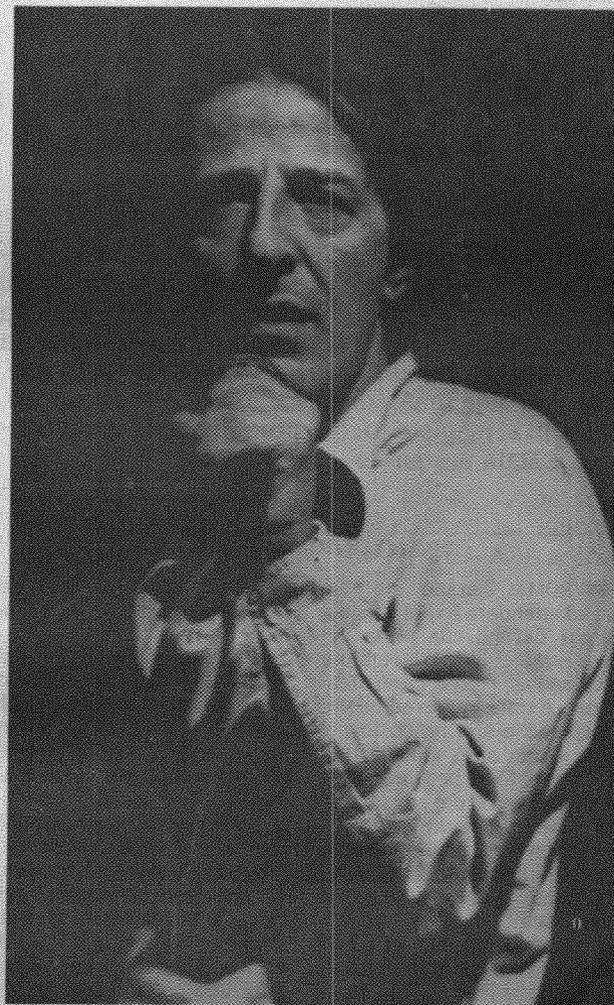
studio un vero e proprio piano d'attacco, preparando trappole con formaggio. Ma è anche l'altro con cui instauro un vero e proprio dialogo anche se a una direzione, e questa nostra lotta ha una fine con un poco di *suspense*, che non voglio rivelare, e che considero positiva. Il titolo di questo spettacolo - *Il Grigio* appunto -, ha anche un significato allegorico; si riferisce insomma, oltre che al colore del manto del topo, a questa nostra epoca, con la sua piattezza e l'enorme tristezza che contiene. Intendiamoci, in questo mio rapporto con il topo non ci sarà nulla di orrorifico, sarà un "normale" rapporto fra uomini e topi e la lotta che ingaggio con lui mi coinvolge totalmente, mi costringe a guardare in qualche modo nella mia vita. E non è detto che essere uomini sia meglio che essere topi».

Scritto a quattro mani con Luporini, *Il Grigio* non avrà canzoni a fare da puntello all'attore Gaber anche se non rinuncerà alle musiche di scena eseguite dal vivo da musicisti che appariranno e spariranno dietro un tulle. In scena ci sarà un uomo sui cinquanta, che si occupa di spettacolo, separato dalla moglie, con un figlio grande e innamorato di una donna a sua volta sposata. «Ancora una volta - spiega Gaber - sarà una storia normale come ne possono acca-

dere tutti i giorni a noi e ai nostri amici».

Con la sua solita ironia a sangue freddo, dunque, Giorgio Gaber ci suggerisce che forse non c'è troppa distanza fra l'essere uomini e l'essere topi, oggi: «Ognuno ha il suo topo - dice - e il topismo rappresenta una piccola filosofia di vita comune a molti, il roditamento interno che ti viene da tutta questa volgarità che ti sta intorno, da questa vigliaccheria che abbiamo in noi e che ci rende estranei gli uni agli altri».

Eppure fra i suoi molti dubbi di una cosa Gaber è certo: di essere salito in palcoscenico da attore, dopo averlo fatto per anni come cantante, «non per un bisogno isterico, non per un esibizionismo malato, non per paura o frustrazione, ma per gioia, per voglia di comunicare con qualcuno. Per questo, sapendo che il palcoscenico è lavoro e fatica, posso anche starmene a casa se non sono convinto di quello che faccio. Sono comunque lusingato che, fuori dal bombardamento dei mass-media e soprattutto della tv, il pubblico torni ad ogni spettacolo. Ho creato un rapporto che dura nel tempo, quindi non sono una moda. Dopo *Il Grigio* che porterò in tournée per un anno ho già deciso: voglio superare questi vent'anni di solitudine, mettermi con altri».



Giorgio Gaber torna al teatro con lo spettacolo «Il Grigio»

Giorgio Gaber parla del suo nuovo spettacolo «Il Grigio»

# «Io e il mio caro amico Topo»

Io e il topo. Potrebbe chiamarsi così il nuovo spettacolo che Giorgio Gaber presenterà al Teatro Carcano di Milano dal 6 dicembre. Il topo, ovvero *Il Grigio* del titolo, è un antagonista invisibile, un animaletto dalle valenze metaforiche che gira nella casa del protagonista: un uomo sui cinquanta, che si occupa di spettacolo, separato dalla moglie. Ancora una storia di solitudine, forse l'ultima.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Dopo aver tentato di diventare Dio, dopo essere stato, per anni e anni, il signor G, dopo averci parlato d'amore in uno strano modo complicato che non nascondeva il malessere, Giorgio Gaber ha deciso di essere solo se stesso: uno che vuole sperimentare vie diverse; praticamente un reduce da quelli che - con un'immagine rubata a Garcia Marquez - lui chiama «i miei vent'anni di solitudine».

Vent'anni di solitudine per uno che - classe 1939 - non si è ancora persuaso che la maturità è tutto, possono essere molti, aver creato delle abitudini e delle aspettative difficili da superare; soprattutto, possono rischiare di rendere ingovernabile, se non proprio impossibile, il rapporto con gli altri. Per Gaber no, perché, qualche anno fa, da piccolo Diogene canoro dei vizi di una società una volta affluente e oggi demotivata, ha fatto il grande salto e si è trovato tut-

to d'un tratto autore e attore di teatro con un pubblico nuovo da intrattenere da solo o accanto ad attrici come Mariangela Melato. Quest'anno poi, ormai da due mesi, si porta in giro a far rodaggio uno spettacolo che riceverà il suo gran battesimo al Teatro Carcano di Milano il 6 dicembre.

In scena ci sarà lui e un suo antagonista invisibile (e, infatti, il testo, nato all'inizio come sceneggiatura cinematografica, si intitolava *L'antagonista*), un «altro» che segna con la sua presenza tutta la casa, uno con cui il protagonista ingaggia una vera e propria battaglia: un topo. Non il topo benefico che aiutò Disney a inventare Topolino e a diventare miliardario, ma il simbolo di tutto ciò che si contesta, il ricettacolo di tutte le frustrazioni, chiamato il Grigio (e *Il Grigio* è il titolo dello spettacolo). Dice Gaber: «Il Grigio è questo topo che mi gira per casa; per sopprimerlo

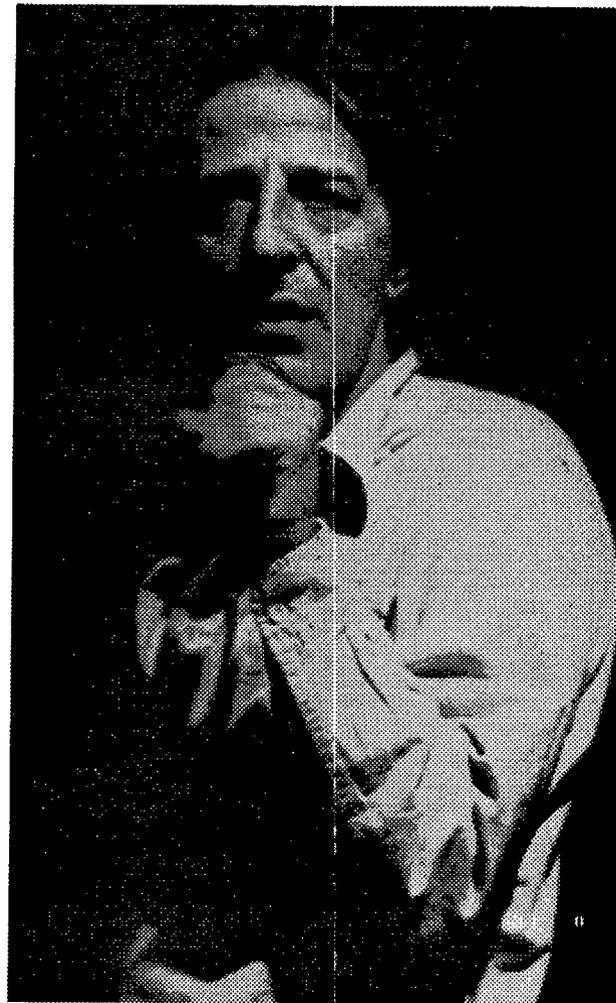
studio un vero e proprio piano d'attacco, preparando trappole con formaggio. Ma è anche l'altro con cui instauro un vero e proprio dialogo anche se a una direzione, e questa nostra lotta ha una fine con un poco di *suspense*, che non voglio rivelare, e che considero positiva. Il titolo di questo spettacolo - *Il Grigio* appunto -, ha anche un significato allegorico; si riferisce insomma, oltre che al colore del manto del topo, a questa nostra epoca, con la sua piattezza e l'enorme tristezza che contiene. Intendiamoci, in questo mio rapporto con il topo non ci sarà nulla di orrorifico, sarà un "normale" rapporto fra uomini e topi e la lotta che ingaggia con lui mi coinvolge totalmente, mi costringe a guardare in qualche modo nella mia vita. E non è detto che essere uomini sia meglio che essere topi».

Scritto a quattro mani con Luporini, *Il Grigio* non avrà canzoni a fare da puntello all'attore Gaber anche se non rinuncerà alle musiche di scena eseguite dal vivo da musicisti che appariranno e spariranno dietro un tulle. In scena ci sarà un uomo sui cinquanta, che si occupa di spettacolo, separato dalla moglie, con un figlio grande e innamorato di una donna a sua volta sposata. «Ancora una volta - spiega Gaber - sarà una storia normale come ne possono acca-

dere tutti i giorni a noi e ai nostri amici».

Con la sua solita ironia a sangue freddo, dunque, Giorgio Gaber ci suggerisce che forse non c'è troppa distanza fra l'essere uomini e l'essere topi, oggi: «Ognuno ha il suo topo - dice - e il topismo rappresenta una piccola filosofia di vita comune a molti, il roditamento interno che ti viene da tutta questa volgarità che ti sta intorno, da questa vigliaccheria che abbiamo in noi e che ci rende estranei gli uni agli altri».

Eppure fra i suoi molti dubbi di una cosa Gaber è certo: di essere salito in palcoscenico da attore, dopo averlo fatto per anni come cantante, «non per un bisogno isterico, non per un esibizionismo malato, non per paura o frustrazione, ma per gioia, per voglia di comunicare con qualcuno. Per questo, sapendo che il palcoscenico è lavoro è fatica, posso anche starmene a casa se non sono convinto di quello che faccio. Sono comunque lusingato che, fuori dal bombardamento dei mass-media e soprattutto della tv, il pubblico torni ad ogni spettacolo. Ho creato un rapporto che dura nel tempo, quindi non sono una moda. Dopo *Il Grigio* che porterò in tournée per un anno ho già deciso: voglio superare questi vent'anni di solitudine, mettermi con altri».



Giorgio Gaber torna al teatro con lo spettacolo «Il Grigio»